

RIPOSTIGLIO DELL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO DAL LODIGIANO

Raffaele De Marinis, Milano, Italia

PREMESSA

Il ripostiglio cosiddetto lodigiano, reso noto dal Castelfranco nel 1878 e scoperto qualche anno prima di questa data, fu venduto ad A. Ancona, noto collezionista milanese, da parte di una persona di Lodi, come rinvenuto nel Lodigiano, ma l'acquirente «dimenticò di informarsi di tutte le circostanze del ritrovamento e del nome preciso della località» (Castelfranco, 1878, p. 7).

A. Ancona acquistò sedici asce e sei collari. Il Castelfranco poté esaminare per il suo studio tredici asce e quattro collari, pubblicandone le misure e il peso, oltre che una descrizione senza illustrazioni, ripromettendosi delle ricerche per appurare il luogo preciso del ritrovamento. In seguito lo stesso Castelfranco (1883, p. 200) scriveva che secondo ulteriori informazioni raccolte dall'Ancona, il ripostiglio venne forse scoperto nei dintorni di Calvatone (Cremona). Alla luce di queste scarse notizie possiamo concludere che il ripostiglio è stato scoperto nella bassa pianura lombarda, nel Lodigiano oppure nel Cremonese. La zona del Cremonese, tra il basso corso dell'Oglio e il Po, è ricchissima di ritrovamenti del Bronzo Antico, soprattutto di insediamenti, e la provenienza dai dintorni di Calvatone può sembrare la più probabile. Tuttavia anche il Lodigiano non è privo di reperti dell'antica età del Bronzo. Un'ascia di tipo Savignano proviene da Lodi Vecchio. Faceva parte della Collezione Ancona (1886, tav. IV, 83), ora si conserva nel Museo Archeologico di Milano. Qualche materiale senza indicazione di località ma di provenienza dal Lodigiano, si conserva al Museo di Lodi, fra cui uno scalpello con margini rialzati nella sola parte superiore del corpo, di un tipo che si colloca verso la fine del Bronzo Antico (cfr. i tipi Sion II e Ollon, in Abels, 1972).

Fig. 15: 1

Fig. 14

Complicata la sorte degli oggetti acquistati dall'Ancona. Tre asce e due collari furono donati al Castelfranco, mentre un'ascia fu donata al Museo Archeologico di Milano (Catalogo Museo Patrio, n. 3404; Carotti 1891, p. 420; 1893, p. 456). Nel maggio 1892, alla vendita all'asta della collezione Ancona dieci asce e due collari furono acquistati dal Museo Archeologico di Milano (Catalogo Museo Patrio nn. 3479-3480; Carotti, 1893, p. 456; Catalogo Ancona, 1892, nn. 76 e 103). Nel 1912 con il passaggio della Collezione Castelfranco al Museo di Milano il ripostiglio veniva a ricomporsi quasi completamente.

L'Ancona nel 1880 aveva pubblicato il disegno di un'ascia e di un collare, mentre il Montelius nel 1895 pubblicò un'ascia e un collare della collezione Castelfranco. Dopo di allora nessuno si occupò più del ripostiglio.

Le complicazioni maggiori dovevano ancora venire e questa volta in epoca a noi vicina. Negli ultimi venti anni gli oggetti di bronzo del Museo Archeologico di Milano furono gradualmente sottoposti a restauro e nel fare ciò vennero sistematicamente eliminate le vecchie etichette recanti il numero di catalogo, applicandovi, ma non sempre, un numero in vernice bianca che corrisponde a un inventario fotografico, che solo raramente fornisce l'originario numero di catalogo. Si pensi che praticamente tutte le fibule e gli altri oggetti di bronzo

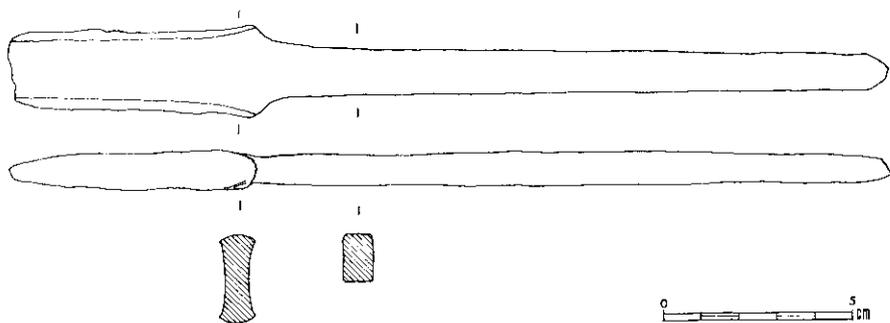


Fig. 14

Scalpello a margini rialzati superiori dal Lodigiano. Fine dell'Antica Età del Bronzo, ca 1600 a.C. (Museo Civico di Lodi). Rid. 1:2 gr. nat.

provenienti da Golasecca non possono più essere attribuiti alle tombe o alle collezioni originarie per la completa eliminazione dei numeri di catalogo. La cosa venne aggravata dallo smontamento delle vecchie vetrine nelle quali il materiale era conservato secondo un ordine di carattere geografico, cronologico o culturale, e dal successivo ammassamento del materiale nei magazzini. Il danno per la preistoria lombarda prodotto dalla mancanza di criterio scientifico di alcune persone che hanno manomesso la documentazione del Museo archeologico di Milano, è enorme.

La identificazione del ripostiglio lodigiano da parte dell'Autore è avvenuta nel quadro di un più ampio riesame dei materiali di età del Bronzo e del Ferro conservati al Museo di Milano, lavoro compiuto nel corso del 1972 e 1973 e che ha permesso di identificare numerosissimo materiale ormai privo di ogni indicazione e di ricostituire alcuni importanti complessi, in particolare ripostigli e tombe. Dei metodi seguiti, degli strumenti utilizzati e dei risultati conseguiti sarà data notizia di volta in volta nella pubblicazione dei materiali, in corso di preparazione.¹

La identificazione del ripostiglio lodigiano è avvenuta nel modo seguente. La lettura completa di tutti i Cataloghi e Inventari mi aveva fornito un elenco di 63 asce. In Museo 15 asce recavano ancora il cartellino originario con numero di catalogo e luogo di provenienza, mentre 37 asce poterono essere identificate tramite fotografie di archivio o pubblicazioni, tra cui 18 appartenenti al ripostiglio della Cascina Ranza. Le asce reperite in Museo assommavano a 70 e questo significa che alcuni reperti non sono mai stati registrati.

Rimanevano così 18 asce da identificare, tra le quali avrebbero dovuto trovarsi le 14 del ripostiglio lodigiano. Un'ascia a cannone si poteva subito eliminare per evidenti motivi cronologici. Dalle rimanenti 17 emergeva già con chiarezza la presenza al completo del ripostiglio lodigiano, per la somiglianza della forma e l'identità della patina. Ma l'elemento che mi ha permesso di giungere a una più sicura identificazione del ripostiglio è una fotografia delle tre asce e dei due collari già appartenenti alla collezione Castelfranco, pubblicata in un

¹ Un primo frutto di questo lavoro si può osservare nelle sei nuove vetrine esposte al sotterraneo della Rocchetta, al Castello Sforzesco, per incarico del dr. P. Florio, direttore del Museo Archeologico, e comprendenti i ripostigli della Cascina Ranza, di Soncino e Capriate, la tomba di Albate, alcune tombe di Golasecca, il materiale del Golasecca III dal Lodigiano, da Cuggiono e da Milano, e la tomba di Castiglione delle Stiviere.

Colgo l'occasione per ringraziare il dr. P. Florio per avermi agevolato le ricerche e i signori L. Grassi e R. Dulli per la loro intelligente e preziosa collaborazione.

articolo divulgativo scritto dal Patroni nel 1940 sulla rivista mensile del comune di Milano. Le asce e i collari sono fotografati insieme, nella loro collocazione originaria, legati ad un'assicella e recanti l'etichetta della collezione Castelfranco con relativo numero di catalogo. Altri due collari erano stati riprodotti nel catalogo Ancona del 1886 (tav. V, 128-129).

L'iconografia rintracciata, la descrizione e la tabella con indicazione del peso e delle misure pubblicata dal Castelfranco (1878) consentono di identificare i quattro collari e le asce elencate nella tabella ai numeri 2,3,5,10,11,12,13.

L'ascia donata dall'Ancona nel 1890 (cat. n. 3404) è facilmente riconoscibile grazie all'accurata descrizione e alle numerose misure fornite dal Carotti (1891, p. 420). Identificate otto asce su quattordici, per le rimanenti sei sussistono alcune difficoltà. Dalla tabella del Castelfranco risulta che di queste sei, due sono «affilate» (cioè con taglio ad arco di cerchio) e quattro «nuove» (cioè con taglio semicircolare). Delle nove asce del Museo di Milano rimaste da identificare, cinque hanno taglio semicircolare e quattro ad arco di cerchio. La n. 1 della tabella del Castelfranco («affilata», gr. 469, mm 185 x 71) non è assolutamente identificabile tra le asce del Museo. La n. 6 («affilata», con patina diversa rispetto alle altre asce del ripostiglio, gr 330, mm 150 x 54) è identificabile con una ascia corrispondente con le misure ma non con il peso, mentre un'altra ascia corrisponderebbe nel peso e nella lunghezza, ma non nella larghezza. Bisogna osservare che per quanto concerne il peso, non vi è quasi mai corrispondenza. Bisognerebbe avere la stessa bilancia usata dal Castelfranco o dall'Ancona per

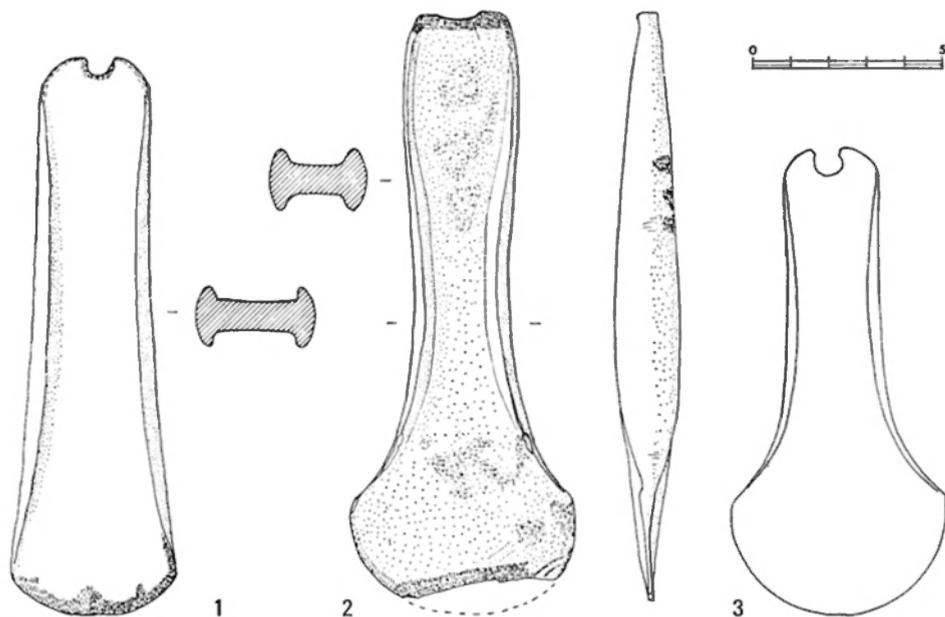


Fig. 15

1. Lodi Vecchio, ascia a margini rialzati tipo Savignano (Museo Archeologico del Castello Sforzesco, Milano); 2. Milano, presso piazza S. Stefano, ascia a margini rialzati tipo Ledro (Museo Archeologico del Castello Sforzesco, Collezione Seletti); 3. Cadrezzate (lago di Monate), ascia a margini rialzati tipo Lodigiano, di piccole dimensioni (già nella collezione Borghi, disegno ricavato da un manoscritto del Castelfranco). Antica Età del Bronzo, fase recente (ca 1600 a.C.). Rid. 1:2 gr. nat.

essere certi delle corrispondenze! Inoltre nel corso di un secolo con il procedere dell'ossidazione dei pezzi, il peso deve avere subito delle variazioni, ma ignoro in quale misura. Sta di fatto che per le tre asce della collezione Castelfranco, di sicura identificazione grazie alla fotografia del Patroni ed una già pubblicata dal Montelius (1895, tav. 27:4), ho constatato una differenza di peso rispetto alla tabella pubblicata dal Castelfranco nel 1878.

Ma anche delle misure, come ora vedremo, non possiamo fidarci molto. Per completare le identificazioni abbiamo a disposizione cinque asce con taglio semicircolare, tutte dello stesso tipo e con la stessa patina, fra le quali dobbiamo cercare i nn. 4, 7, 8 e 9 della tabella Castelfranco. Le misure e i pesi non corrispondono a quelle pubblicate. Le notizie disponibili intorno alle asce del ripostiglio lodigiano sono in parte contraddittorie. Mentre il Castelfranco ci dice che l'ascia più grande e pesante fra quelle nuove (cioè con taglio semicircolare) era di gr. 380 e di mm 184 x 66 (Castelfranco, 1878, p. 8, n. 3; 1888, p. 152), il Carotti, parlando delle dieci asce acquistate nel 1892, dice che «il pezzo *più completo* e di maggiori dimensioni è lungo cm 18,5 e largo cm 7,5 nel tagliante» (Carotti, 1893, p. 456). L'ascia citata dal Castelfranco faceva parte della sua collezione ed è stata identificata grazie alla fotografia; quella citata dal Carotti non trova riscontro nella tabella pubblicata dal Castelfranco e nemmeno fra le asce attualmente al Museo Archeologico. Inoltre l'Ancona nel 1880 aveva pubblicato il disegno di un'ascia del ripostiglio lodigiano, la cui forma e dimensioni (prendendo per buono il disegno) non corrispondono né ai dati della tabella né ad alcuna delle asce presenti al Museo di Milano e che forse potrebbe essere quella citata dal Carotti (Ancona, 1880, tav. X, 15).

Inoltre, se procediamo a un'analisi interna della tabella, possiamo renderci conto che vi è qualche errore: l'ascia n. 4, di mm 170 x 66 risulta pesare come la n. 3, di mm 184 x 66 e più della n. 5, di mm 180 x 70. È evidente almeno in questo caso che la cifra 170 è errata e deve trattarsi di un'ascia di almeno 180 mm, dal momento che sappiamo che tutte e tre hanno la stessa identica forma. E così la n. 9 con le medesime dimensioni della n. 11 (una delle asce di cui abbiamo la fotografia), peserebbe maggiormente. Probabilmente vi è stato qualche errore nella composizione tipografica e in particolare i numeri della lunghezza e della larghezza massima in alcuni casi non sono stati inseriti nella riga giusta.

In ogni caso, per quanto riguarda l'ascia n. 4 della tabella Castelfranco, anche se è ormai chiaro che deve trattarsi di un pezzo delle dimensioni di mm 180x66, non possiamo compiere alcuna scelta fra due asce presenti in Museo, che sono praticamente identiche per forma, dimensioni, peso e patina. Non rimane che pubblicarle tutte e due. È probabile che facciano parte entrambe del ripostiglio. Le asce erano originariamente 16 e solo 14 sono registrate come entrate al Museo di Milano. È possibile che l'ascia n. 1 della tabella del Castelfranco non sia mai pervenuta al Museo e che fra le dieci acquistate nel 1892 se ne trovasse invece una di quelle non esaminate dal Castelfranco. Nella sua tabella non compare ad esempio l'ascia donata dall'Ancona nel 1890 (Cat., n. 3404).

Vi è dunque qualche incertezza nella identificazione delle asce n. 4,7,8,9, ma l'identità della forma e della patina con quelle di sicuro riconoscimento, la constatazione dell'esistenza di qualche errore di natura tipografica nella tabella pubblicata dal Castelfranco, e il fatto che le asce in questione presentano sempre una misura o anche il peso corrispondenti alla tabella, possono eliminare questa incertezza.

Questa lunga premessa è necessaria per giustificare la ricostruzione del ripostiglio, ma non avrebbe ragione di esistere se le asce recassero ancora l'etichetta con il numero di catalogo o se quest'ultimo fosse stato trascritto a china sul pezzo, se cioè i responsabili della conservazione e della tutela del nostro patrimonio archeologico avessero avuto la dovuta considerazione per la documentazione.

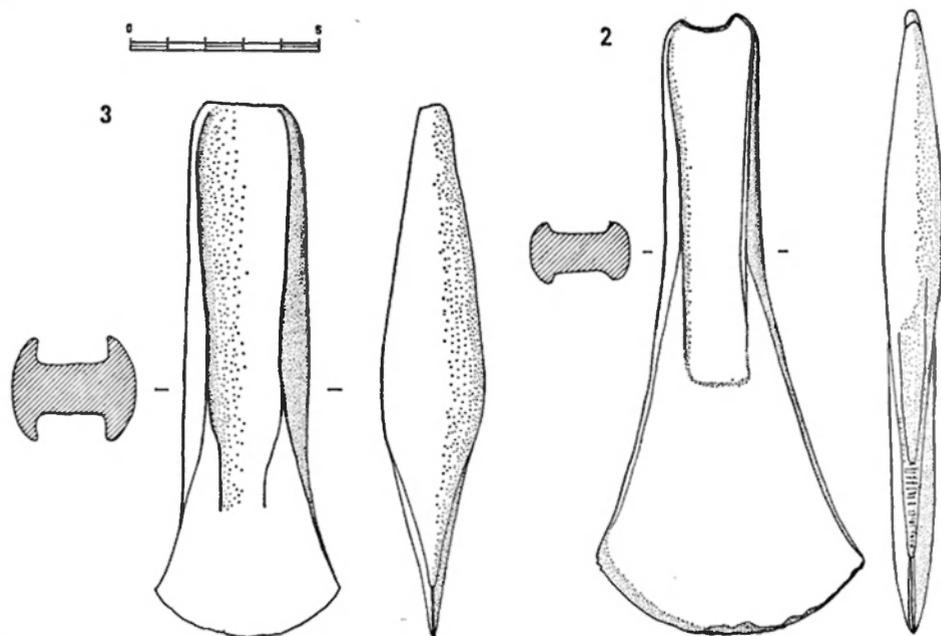


Fig. 16

Ripostiglio Lodigiano. 2. Ascia a margini rialzati con taglio svasato a campana (Coll. Castelfranco, n. 1057). 3. Ascia a margini rialzati tipo Pertosa (Catalogo Museo Patrio d'Archeologia n. 3404). I numeri si riferiscono all'elenco del catalogo nel testo. Rid. 1:2 gr. nat.

CATALOGO

Asce

- 1) Ascia a margini rialzati, tallone semicircolare con incavo ad occhiello, corpo con bordi lievemente concavi, taglio ricurvo. La parte terminale dei margini rialzati, verso il taglio, è martellata e appiattita. Lo spessore del corpo non è uniforme. Patina verde-blu.
Dim. mm 150 x 54, peso gr. 355 (Castelfranco, 1878, n. 6). (Fig. 17: 1)
- 2) Ascia a margini rialzati con lama a campana. Tallone arrotondato con incavo arcuato, parte superiore del corpo con bordi diritti e paralleli, parte inferiore di forma trapezoidale con taglio largo ed arcuato. I margini rialzati sono maggiormente espansi verso la metà dell'ascia, dopo di che continuano per breve tratto, ma martellati e appiattiti, formando come un canale. La parte inferiore risulta così piatta e priva di margini rialzati. Patina verde chiaro con chiazze più scure.

Dim. mm 165 x 71, peso gr. 420 (Castelfranco, 1878, n. 2; Patroni, 1940, fig. a pag. 70; Collezione Castelfranco, n. 1057). (Fig. 16:2)

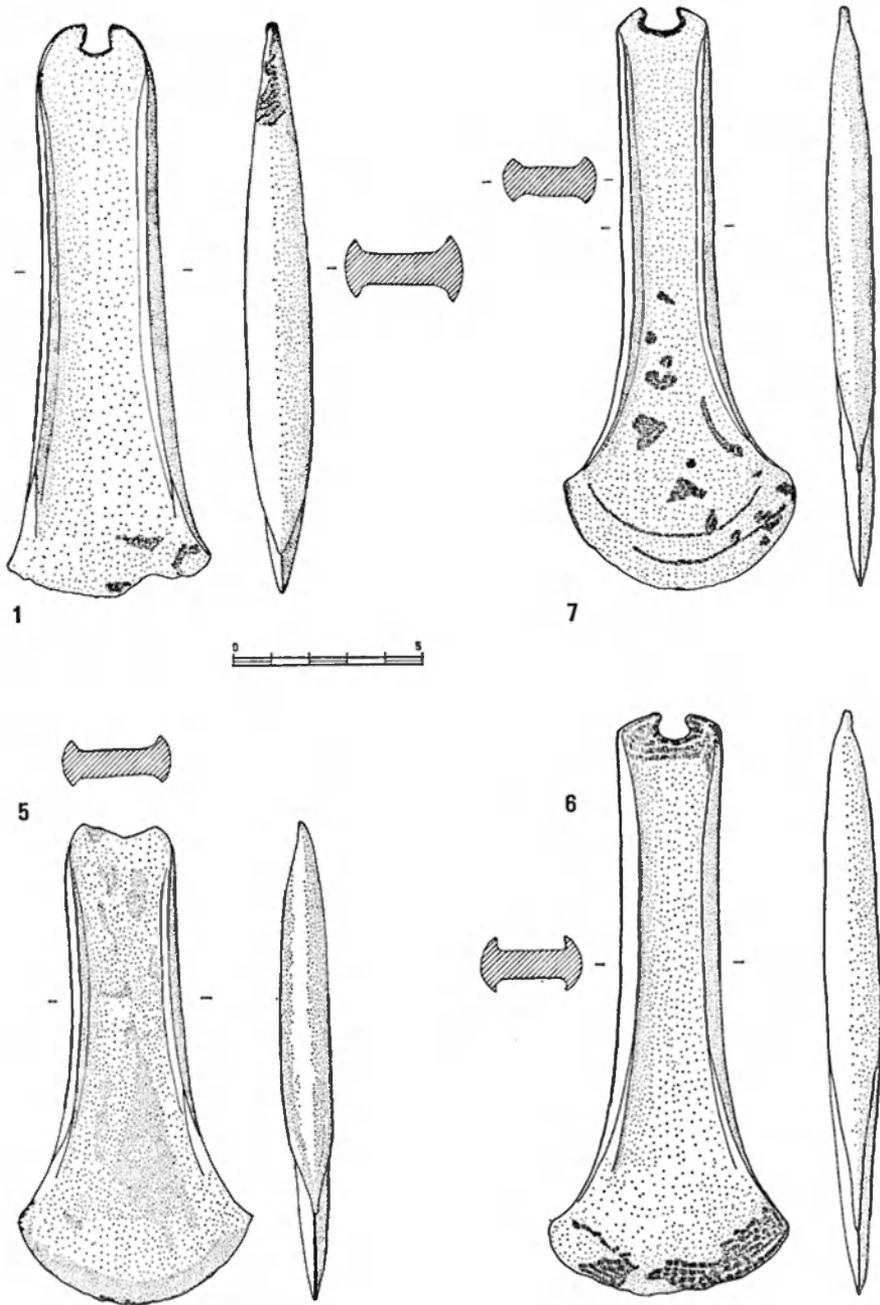


Fig. 17
 Ripostiglio Lodigiano. 1. Ascia a margini rialzati tipo Savignano; 5. Ascia a m. r. tipo Sigriswil; 6. Ascia a m. r. con taglio ad arco di cerchio; 7. Ascia a m. r. tipo Lodigiano (MPA n. 3479). Rid. 1:2 gr. nat.

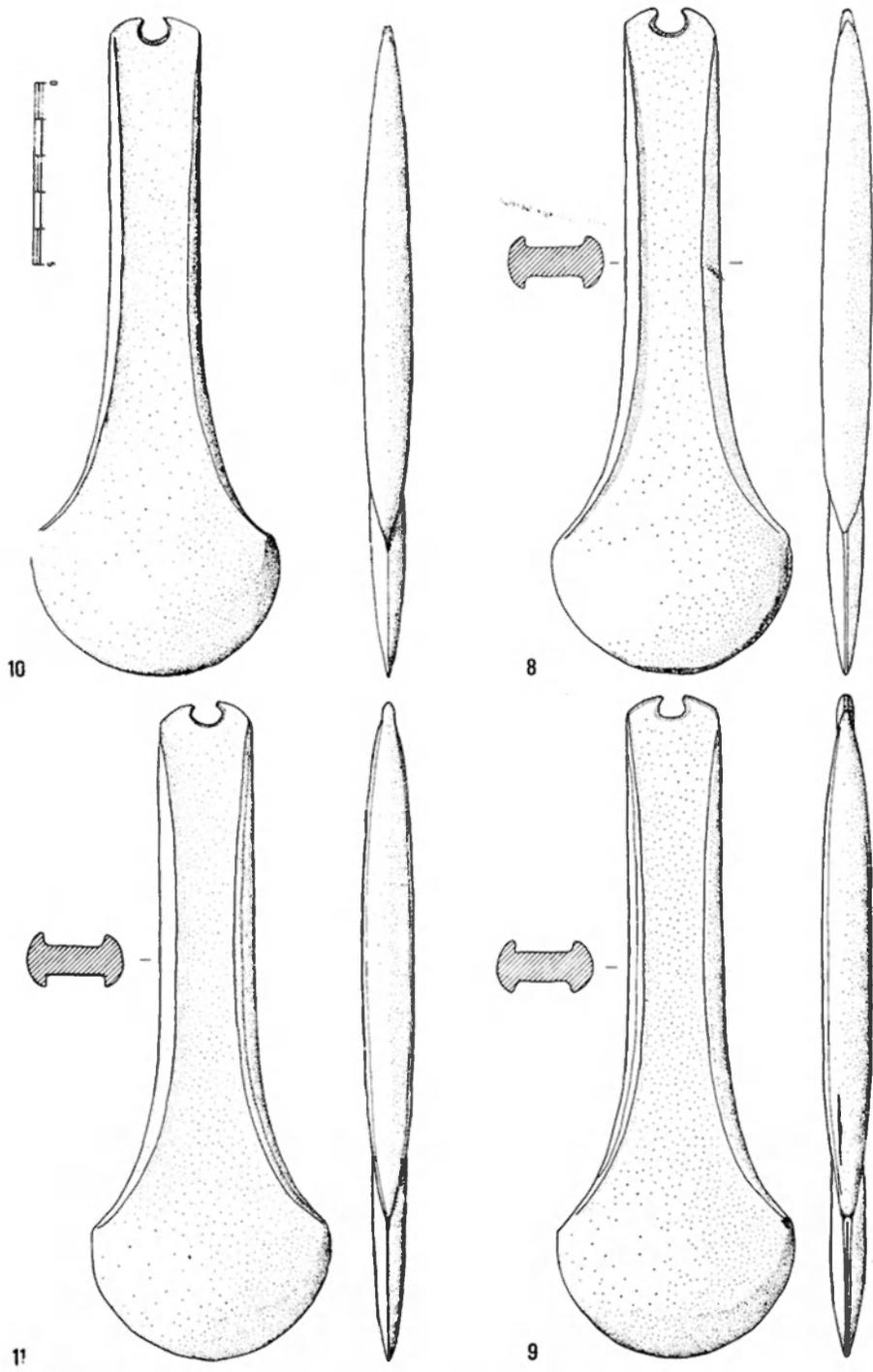


Fig. 18
 Ripostiglio Lodigiano. Asce a margini rialzati tipo Lodigiano (8. Coll. Castelfranco, n. 1056; 9-11, MPA, n. 3479). Rid. 1:2 gr. nat.

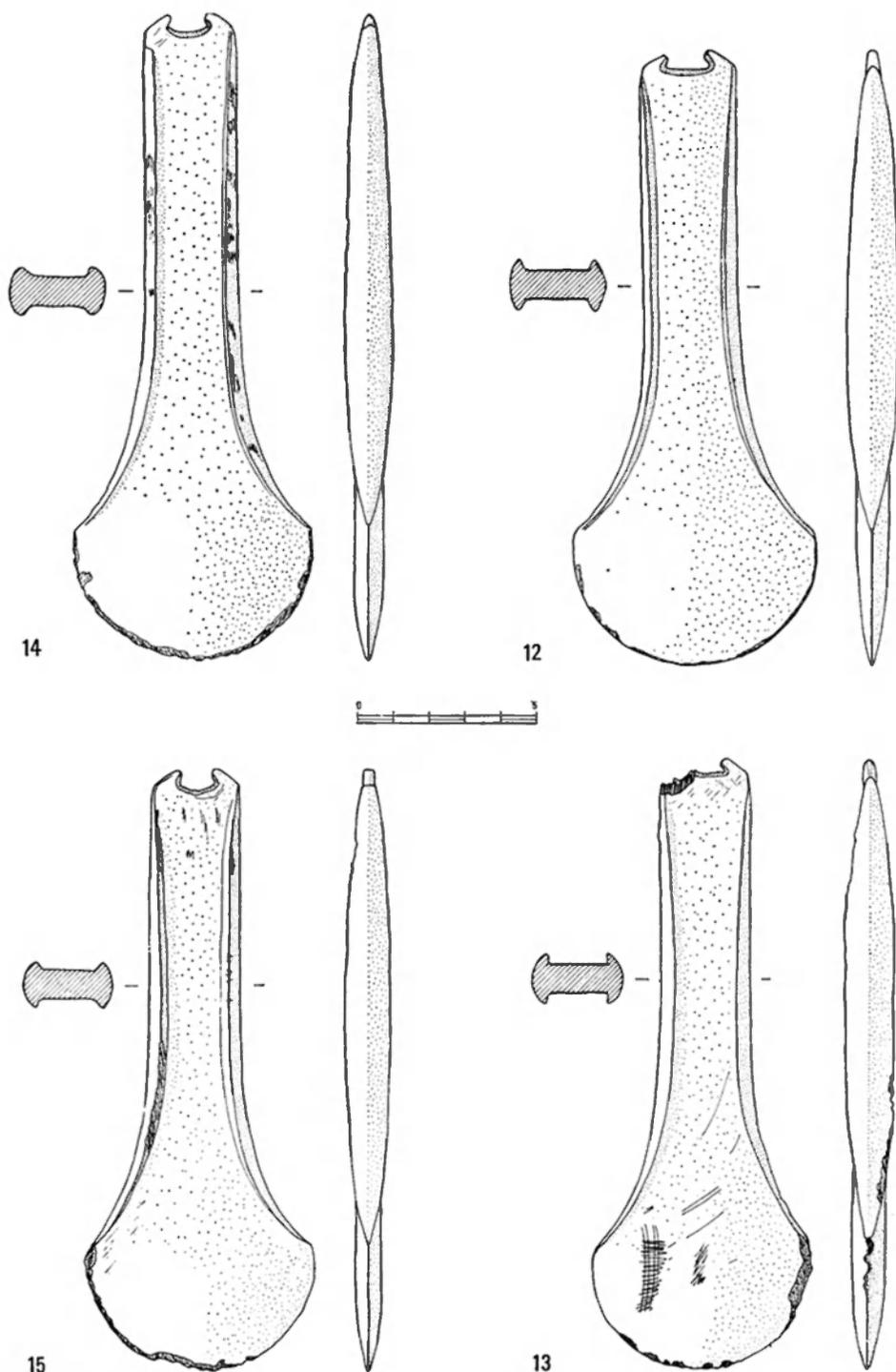


Fig. 19
 Ripostiglio Lodigiano. Asce a margini rialzati tipo Lodigiano (12-14, MPA, n. 3479;
 15, Coll. Calstelfranco, n. 1058). Rid. 1:2 gr. nat.

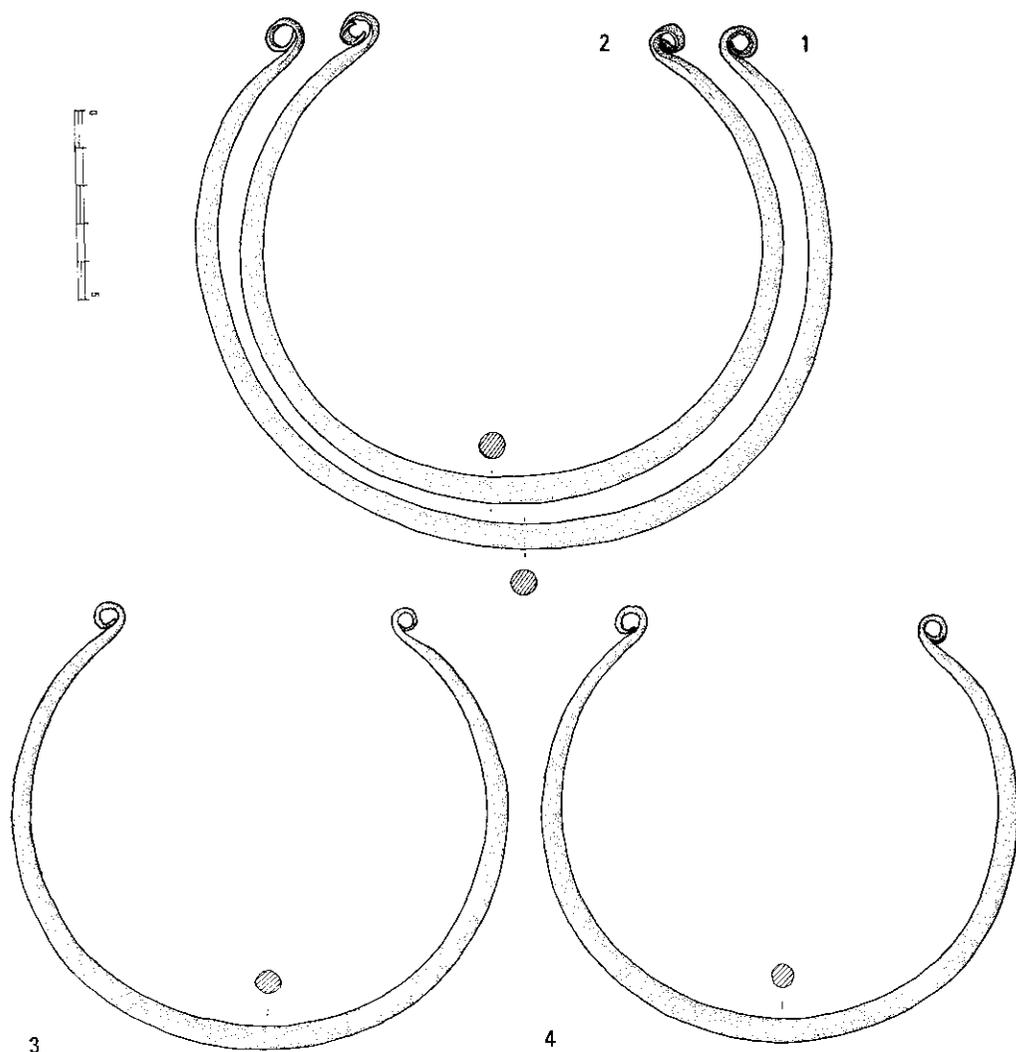


Fig. 20

Ripostiglio Lodigiano. Collari a capi aperti con estremità ad occhio (torques) (1,3, MPA, n. 3480; 2 e 4, Coll. Castelfranco, nn. 1054-1055). Rid. 1:2 gr. nat.

3) Ascia a margini rialzati. Tallone diritto, corpo a profilo sinuoso, taglio ad arco di cerchio; i margini rialzati sono maggiormente espansi verso la metà dell'ascia, dopo di che sono martellati e appiattiti, determinando un forte restringimento interno, che tende a formare una V. L'ascia presenta un forte spessore. Patina verde scuro.

Dim. mm 141 x 49, peso gr. 470 (Catalogo Museo Patrio, n. 3404; Carotti, 1891, p. 420). (Fig. 16: 3)

4) Ascia a margini rialzati, «affilata col martello», «l'effetto del martello è evidentissimo sulle alette».

Dim. mm 185 x 71, peso gr. 469 (Castelfranco, 1878, n. 1). Non reperita. Deve trattarsi di un'ascia simile alle due precedenti.

- 5) Ascia a margini rialzati. Tallone ormai logoro, ma del tipo semicircolare con incavo probabilmente ad occhiello, corpo con bordi prima dritti e poi incurvati verso il taglio, che è espanso ad arco di cerchio. I margini verso il taglio sono martellati e appiattiti. Patina verde chiaro con chiazze più scure come tutte le rimanenti asce descritte di seguito ai nn. 6-14.
Dim. mm 126 x 61, peso gr. 235 (Castelfranco, 1878, n. 13). (Fig. 17:5)
- 6) Ascia a margini rialzati, tallone arcuato con incavo ad occhiello, corpo con bordi lievemente concavi, taglio ad arco di cerchio.
Dim. mm 153 x 63, peso gr. 290 (Castelfranco, 1878, n. 10). (Fig. 17:6)



Fig. 21
Ripostiglio Lodigiano. In alto l'ascia n. 5; prima fila, da sinistra a destra, le asce n. 2, 7, 6, 15, 14; seconda fila, da sinistra a destra, asce n. 11, 8, 9, 12, 13. Foto Saporetto, Milano.

- 7) Ascia a margini rialzati, tallone arcuato con incavo circolare, corpo a bordi prima diritti e poi incurvati verso il taglio, che è espanso ad arco di cerchio.
Dim. mm 153 x 61, peso gr. 245 (Castelfranco, 1878, n. 12). Visibile l'impronta dell'etichetta rettangolare del Museo Patrio. (Fig. 17:7)
- 8) Ascia a margini rialzati, tallone arcuato con incavo circolare, corpo a bordi prima diritti e poi incurvati verso il taglio; i margini rialzati sono maggiormente espansi verso metà altezza, disegnando così un restringimento con il loro contorno interno; taglio espanso semicircolare.
Dim. mm 183 x 67, peso gr. 370 (Castelfranco, 1878, n. 3; Patroni 1940, fig. a pag. 70; Collezione Castelfranco n. 1056). (Fig. 18:8)
- 9) Ascia a margini rialzati, tutte le caratteristiche come la precedente.
Dim. mm 182 x 66, peso gr. 379 (Castelfranco, 1878, probabilmente la n. 4). (Fig. 18:9)
- 10) Ascia a margini rialzati, come la precedente.
Dim. mm 180 x 69, peso gr. 342 (Castelfranco, 1878 n. 5). Visibile l'impronta dell'etichetta rettangolare del Museo Patrio. (Fig. 18:10)
- 11) Ascia a margini rialzati, come la precedente. (Fig. 18:11)
Dim. mm 181 x 66, peso gr. 366. Non compare nell'elenco del Castelfranco.
- 12) Ascia a margini rialzati, tallone arcuato con incavo largo e diritto, tutte le altre caratteristiche come le precedenti. (Fig. 19:12)
Dim. mm. 170 x 68, peso gr. 345 (Castelfranco, 1878, probabilmente la n. 8).
- 13) Ascia a margini rialzati, come la precedente. (Fig. 19:13)
Dim. mm 169 x 61, peso gr. 320 (Castelfranco, 1878, probabilmente la n. 9).
- 14) Ascia a margini rialzati, tallone arcuato con incavo largo e leggermente arcuato, tutte le altre caratteristiche come le precedenti. Visibile l'impronta dell'etichetta rettangolare del Museo Patrio. (Fig. 19:14)
Dim. mm 179 x 66, peso gr. 340 (Castelfranco, 1878, probabilmente la n. 7).
- 15) Ascia a margini rialzati, come la precedente. (Fig. 19:15)
Dim. mm 167 x 64, peso gr. 290 (Castelfranco, 1878, n. 11; Patroni, 1940, fig. a pag. 70; Collezione Castelfranco, n. 1058).

Collari

- 1) Collare di bronzo, a capi aperti. Costituito da una verghetta di bronzo a sezione circolare, che si assottiglia progressivamente verso le estremità, le quali sono appiattite e arrotondate esternamente ad occhiello.
Dim. mm 169 x 138, peso gr. 82 (Castelfranco, 1878, n. 1; Catalogo Museo Patrio, n. 3480). (Fig. 20:1)
- 2) Collare con estremità ad occhiello, come il precedente.
Dim. mm 145 x 128, peso gr. 74 (Castelfranco, 1878, n. 2; Collezione Castelfranco, n. 1054). (Fig. 20:2)
- 3) Collare come il precedente.
Dim. mm 132 x 118, peso gr. 58 (Castelfranco, 1878, n. 3; Catalogo Museo Patrio, n. 3480). (Fig. 20:3)
- 4) Collare come il precedente.
Dim. mm 127 x 115, peso gr. 53 (Castelfranco, 1878, n. 4; Collezione Castelfranco, n. 1055). (Fig. 20:4)

Il fatto che i collari fossero in origine sei e i quattro conservatisi mostrino dimensioni diverse, ordinabili in ampiezza gradatamente crescente, fa supporre che formassero una goliera come quelle de La Torrazza della Sforzesca, composte da sei elementi ciascuna.

TIPOLOGIA DELLE ASCE E LORO DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Le asce del ripostiglio lodigiano si possono dividere in cinque gruppi.

1) *Asce a margini rialzati con taglio semicircolare* (nn. 7-15).

Queste nove asce costituiscono un gruppo omogeneo, con lievi differenze tra loro. Hanno il tallone arcuato, con incavo circolare in cinque casi e più largo, meno profondo e quasi diritto nei rimanenti quattro. I bordi del corpo sono dapprima dritti e paralleli e si incurvano poi gradatamente verso il taglio, in modo da formare una spalla, non molto ampia. I margini rialzati sono maggiormente espansi verso la metà altezza, formando quindi un restringimento con il solo contorno interno. Il taglio è semicircolare, più esattamente solo di poco (1 mm) superiore a un semicerchio. Nell'ascia n. 7 è invece di poco inferiore. La lunghezza complessiva della lama è intorno ai 18 cm per cinque esemplari; tra 16,7 e 17 per altri tre e di 15,3 per la n. 7. La larghezza del corpo nella parte diritta al di sopra della spalla è di cm 2,5/2,6. Il peso varia da gr. 290 a gr. 380, con l'eccezione dell'ascia n. 7, che è di soli 240 gr. Il rapporto tra la lunghezza del corpo e quella del taglio si dimostra pressoché eguale in sette asce su nove (tra 3,7 e 3,9), mentre l'ascia n. 9, che per le dimensioni totali è fra le maggiori, e quella n. 7, la più piccola del gruppo, presentano un diverso rapporto (4,2-4,3). Per queste asce propongo di adottare il nome di *tipo lodigiano*, proposta giustificata dal fatto che si tratta di uno dei ritrovamenti più antichi e in cui il tipo è più ampiamente rappresentato.

I tipi che noi definiamo hanno lo scopo di raggruppare oggetti singoli, i quali, non devono a priori essere completamente identici fra loro. Gli elementi da prendere in considerazione per la classificazione delle asce sono le dimensioni, gli aspetti formali, il rapporto delle varie dimensioni tra loro. Ad applicare rigidamente questo criterio si giunge però alla constatazione che un tipo è rappresentato molto spesso da uno o due esemplari. Non si tratta più in questo caso di una classificazione tipologica, ma di una definizione degli oggetti singoli. Per giungere a una buona classificazione dei tipi, bisogna cercare di cogliere le caratteristiche comuni generali e più significative. Nel caso delle asce si tratta di fare una scelta, privilegiando il taglio oppure l'andamento dei lati del corpo o la forma del tallone e del relativo incavo. La recente classificazione delle asce del Bronzo Antico fatta da Peroni (1971) si basa soprattutto sulla forma del tallone e dei bordi, mentre un ruolo secondario è svolto dal taglio, e del tutto non considerato è il rapporto delle varie dimensioni tra loro. In effetti il taglio era sottoposto all'uso e può quindi presentarsi in uno stato di conservazione diverso da ascia ad ascia; bisognerebbe quindi fare una differenza tra asce nuove e asce usate. Il problema era già stato intravisto dal Castelfranco.

In questa sede non posso discutere a fondo il problema della classificazione delle asce, soprattutto poiché non ho una documentazione completa sulle asce dell'Italia settentrionale. Tuttavia per quanto riguarda le asce con taglio semicircolare non mi sembra possibile seguire completamente la classificazione del Peroni (tipi Torino, Trana, Baragalla, Farneto e Ledro) e così pure per le asce con taglio espanso a flabello (tipi Robbio e Desor). Un'ascia del ripostiglio lodigiano (verosimilmente quella pubblicata dal Montelius) viene classificata da Peroni come tipo Farneto, ma non corrisponde alle caratteristiche enunciate per questo tipo, in particolare i bordi non presentano una rientranza, ed inoltre è ben differente dalle asce di Scandiano e Sezze che rappresentano gli altri esemplari del tipo Farneto. Stando alle definizioni di Peroni, le nostre nove asce con taglio semicircolare sarebbero da classificare nei tipi Baragalla e Trana. Una nuova

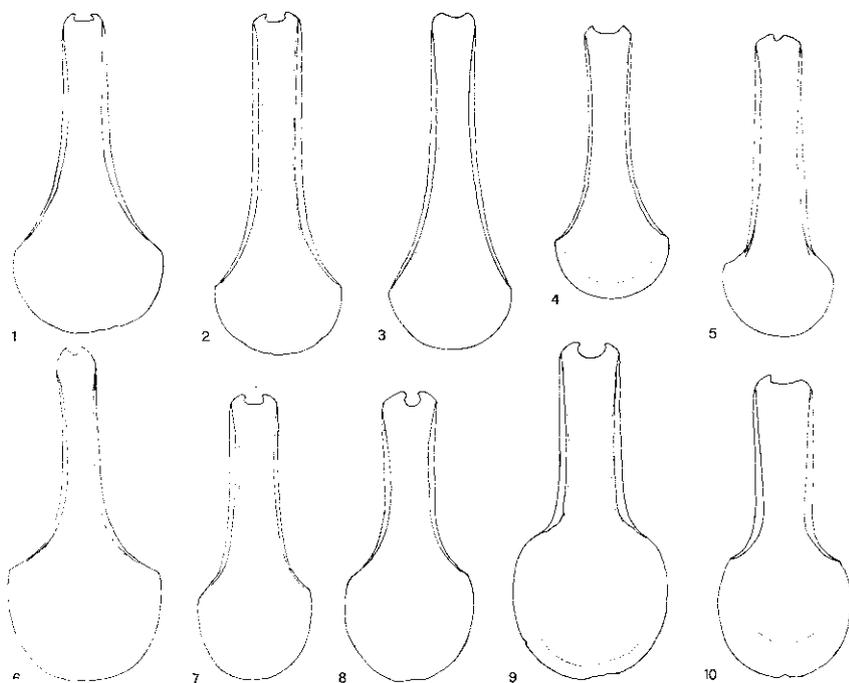


Fig. 22

Tipologia delle asce a margini rialzati con taglio fortemente espanso dell'Antica Età del Bronzo, fase recente, nell'Italia settentrionale. Asce con taglio semicircolare: 1. Tipo Trana; 2. Tipo Lodigiano; 3. Tipo Baragalla; 4. Tipo Ledro; 5. Tipo S. Ilario. Asce con taglio a paletta: 6. Tipo Langquaid II L (ascia dal Lago di Varese, Museo di Gallarate); 7. Tipo Montecchio di Darfo; 8-10. Tipo Desor-Robbio (8, palafitta Desor; 9, Robbio; 10, Cascina Ranza). Rid. 1:4 gr. nat.

proposta di classificazione delle asce con taglio espanso semicircolare e a paletta è fatta in appendice, come spiegazione delle cartine di distribuzione delle figg. 23-24 e della fig. 22.

Le asce a margini rialzati con taglio semicircolare sono diffuse soltanto nell'Italia settentrionale e in particolare in Emilia, Lombardia e Piemonte, con esclusione delle zone più orientali (Romagna, Veneto, Friuli). A sud dell'Appennino tosco-emiliano, nell'Italia centrale e meridionale, non si incontrano asce di questo tipo. All'interno del gruppo si possono distinguere alcune varianti, che si differenziano per la forma del tallone, arcuato o semicircolare e del relativo incavo, largo e quasi diritto oppure ad occhiello, ma soprattutto per il profilo generale del corpo (v. l'Appendice, con una proposta di classificazione delle asce con taglio semicircolare e a paletta dell'antica età del Bronzo). Per quanto riguarda la provenienza, le asce con taglio semicircolare sono state scoperte sia in insediamenti (Ledro, Isolone, Cadrezzate, Trana) che in ripostigli (Lodigiano, Baragalla).

Se analizziamo la distribuzione geografica delle asce tipo Lodigiano, vediamo che coincide esattamente con quella di un altro gruppo di asce, strettamente imparentate ed affini, le asce a margini rialzati tipo Robbio e Desor, con taglio ancora più espanso, a forma di paletta o flabello, ma senza raggiungere la forma così allungata ed ellittica del tipo Möhlin. Anche in questo caso la distri-

buzione geografica è limitata all'Italia nord-occidentale. L'unico esemplare al di fuori di questa area, da Castignano (Ascoli) (Peroni, 1971, fig. 58:2), deve perciò considerarsi non certo un prodotto di fabbricazione locale, ma una vera e propria importazione.

La distribuzione dei collari e delle goliere che con essi si formavano viene a ricoprire la medesima area delle asce tipo Lodigiano, Robbio e Desor. Possiamo concludere, quindi, che nell'antica età del Bronzo, almeno nelle sue fasi più recenti, esisteva una cerchia di officine di artigiani fonditori e lavoratori del bronzo molto ben caratterizzata nella parte occidentale del Nord Italia, i cui centri principali vanno localizzati negli abitati dei laghetti intermorenici del Varesotto e dell'anfiteatro morenico del Garda.

2) *Asce a margini rialzati con taglio espanso ad arco di cerchio* (nn. 5-6).

Queste due asce presentano l'estremità distale fortemente arcuata, ma non in misura tale da formare una lama semicircolare come nei casi precedenti. Le altre caratteristiche generali permangono identiche, salvo che per le dimensioni più ridotte: un'ascia è lunga 15,3 cm, una 12,6.

L'ascia più piccola corrisponde al tipo Sigriswil, definito da Abels (1972, p. 41), e presente anche a Barche di Solferino (Zorzi, 1940, fig. 22). Nel ripostiglio di Rocca di Badolo vi sono alcune asce che corrispondono a questo tipo (Peroni, 1971, fig. 2:5 e fig. 3:1-4).

L'ascia n. 6 trova buoni confronti in alcune asce del ripostiglio di Pieve Albignola (Montelius, 1895, tav. 27:3; Patroni, 1906, tav. V, 11), in una del ripostiglio di Baragalla (Säflund, 1939, tav. 51:9) e in una del ripostiglio di Scandiano (Peroni, 1971, fig. 4:7).

3) L'ascia n. 1 presenta l'estremità prossimale semicircolare con incavo ad occhiello, corpo con bordi lievemente concavi, taglio di forma appena arcuata. I

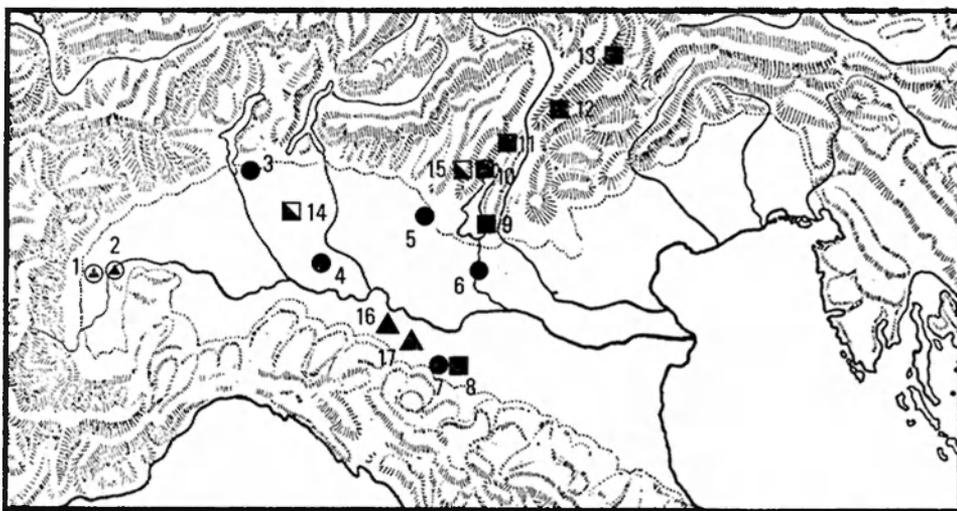


Fig. 23
Carta di distribuzione delle asce a margini rialzati con taglio semicircolare in Italia. Per l'indicazione delle località corrispondenti ai numeri v. l'Appendice.

▲ tipo Trana; ● tipo Lodigiano; ■ tipo Baragalla; ▽ tipo Ledro; ▲ tipo S. Ilario.

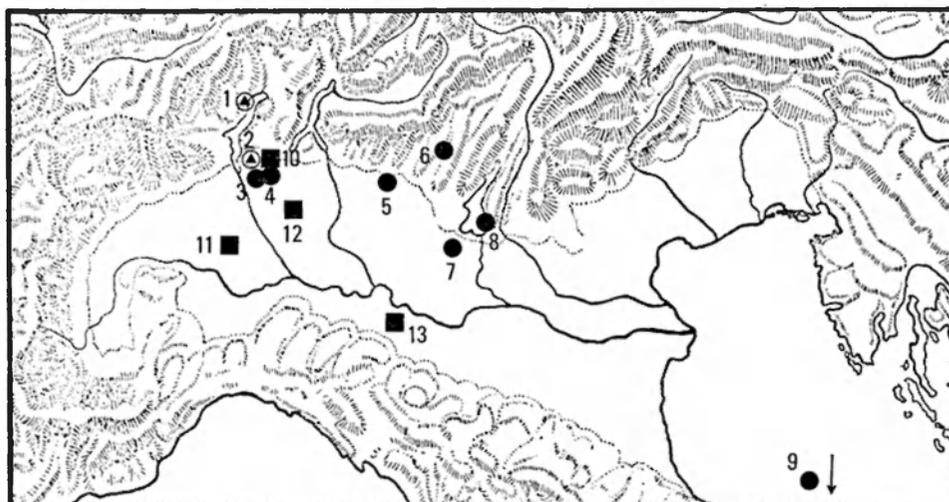


Fig. 24

Carta di distribuzione delle asce a margini rialzati con taglio a paletta durante l'Antica Età del Bronzo in Italia. Per l'indicazione delle località corrispondenti ai numeri, v. l'Appendice.

(▲) tipo Langquaid II L; ● tipo Montecchio; ■ tipo Robbio e Desor.

margini rialzati presentano una maggiore espansione verso la metà altezza e sono martellati e appiattiti verso il taglio. Corrisponde bene al *tipo Savignano* definito da Peroni (1971, pag. 49; fig. 17:15). Le asce tipo Savignano sono diffuse in tutta la penisola italiana (Peroni, 1971, p. 334, fig. 73 C).

4) L'ascia n. 2 si differenzia nettamente da tutte le altre che compongono il ripostiglio lodigiano e mai senza l'aiuto della fotografia dell'articolo del Patroni, pur corrispondendo alle misure date dal Castelfranco, avremmo potuto identificarla con sicurezza. Appartiene a quella famiglia di asce che vengono denominate «asce a margini rialzati con lama a campana» (*Randleistenbeile mit glockenförmigen Blatt, Haches à bords avec tranchant en cloche*), denominazione in verità poco felice.

Un esemplare molto simile a Roccella (Catanzaro), in Calabria (Peroni, 1971, fig. 66:2). Un tipo affine, per quanto caratterizzato dai bordi decisamente concavi e dal tallone semicircolare con incavo ad occhiello, si incontra nell'area terramaricola. Un esemplare da Castione si trova al Museo di Lodi, un altro al Museo Pigorini di Roma (Patroni, 1937, tav. VIII a). Altre asce simili a Casaroldo e Cornocchio (Säflund, 1939, tav. 52:4 e 3).

5) L'ascia n. 3 si differenzia dalla precedente per la minore estensione del taglio e il maggiore spessore del corpo. Sembra corrispondere al *tipo Pertosa* definito da Peroni (1971, p. 223, fig. 50:13). Trova buoni confronti in alcune asce diffuse nell'Italia centrale: innanzitutto un esemplare del ripostiglio di Canterano (Roma) (Montelius, 1910, tav. 118,19), e poi un'ascia dai dintorni di Roma, ora al museo di St. Germain, ed una dalla provincia dell'Aquila, nella collezione Bellucci (Montelius, 1910, tav. 125, 1 e 14). Si avvicinano a questo tipo anche un'ascia di Cantalice ed una di Roccella (Peroni, 1971, fig. 47:6 e fig. 66:3). Nell'Italia settentrionale un'ascia analoga, ma con tallone ad occhiello, dal ripostiglio della Cascina Ranza (Castelfranco, 1888, tav. XIII, 6). I margini martel-

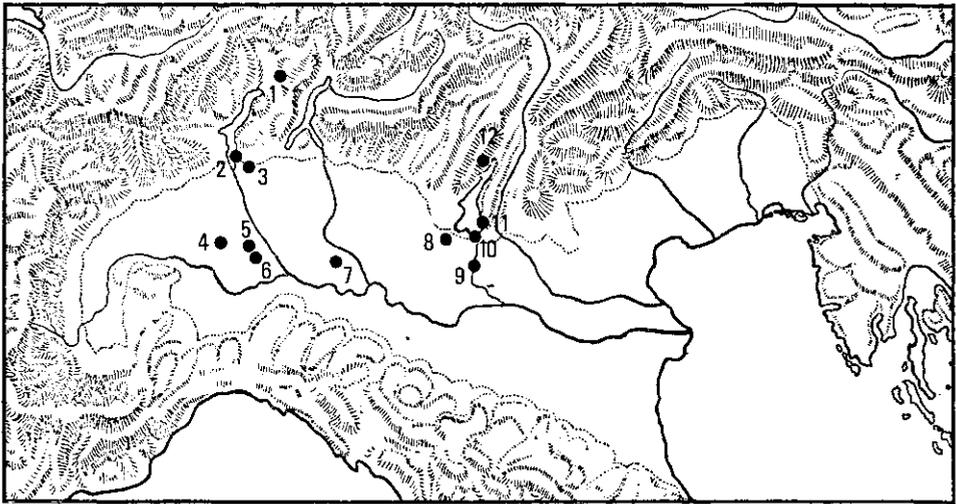


Fig. 25

Carta di distribuzione dei collari a capi aperti con estremità ad occhio e delle goliere dell'Antica Età del Bronzo in Italia. Per l'indicazione delle località v. l'Appendice.

lati e appiattiti verso il taglio in modo da formare un restringimento interno a mò di canaletto sono una caratteristica frequente delle asce della fine del Bronzo Antico e degli inizi del Bronzo Medio. Similmente nell'Europa centrale si diffondono nel tardo periodo unetico le asce coi margini martellati che formano un restringimento a V.

CRONOLOGIA

Le asce a margini rialzati con taglio semicircolare sono state scoperte a Ledro negli strati superiori (I-III), mentre quelli inferiori apparivano caratterizzati da asce a margini rialzati con taglio lievemente arcuato, quasi diritto, e corpo con bordi diritti. Lo strato III di Ledro ha fornito inoltre reperti metallici degli inizi del Bronzo Medio. È quindi chiaro su basi stratigrafiche che le asce con taglio semicircolare appartengono alla fase più recente del Bronzo Antico, vale a dire della cultura di Polada.

Una conferma in questo senso è fornita dal ripostiglio del Coviolo della Baraggalla, composto da nove asce e da tre frammenti di pani di bronzo, del tipo a sezione piano-convessa. Delle asce una è di tipo Savignano, due di tipo S. Lorenzo, due di tipo Lodigiano ed inoltre una, frammentata e incompleta, appartiene al gruppo delle *haches-spatules* e può rientrare nel tipo Bevaix. Le *haches-spatules* sono rare in Italia: se ne conosce una dalle ghiaie del Sile (Battaglia, 1959, fig. 102), mentre tre esemplari da Treviso, dall'Umbria e da Ascoli Satriano (Foggia) sono citati dal Millotte (1958, p. 39-41). Queste asce sono particolarmente diffuse nella Svizzera occidentale, nell'area del Rodano e della Saône. Il tipo Bevaix si data alla fine del Bronzo Antico (fase Langquaid-Renzenbühl) (Abels, 1972, p. 25-26).

Una ulteriore conferma per la datazione delle asce con taglio semicircolare ci viene dal piccolo ripostiglio di Costa di Monticelli, 11 km a est di Bergamo

(De Marinis, 1972, p. 175, fig. 56). Questo ripostiglio conteneva un'ascia a m.r. di tipo allungato, con bordi diritti e con taglio molto espanso, assai consumata. un'ascia a m.r. con taglio a paletta e un'ascia a m.r. del tutto simile ad una del ripostiglio di Canterano (Roma), il quale a sua volta contiene anche un'ascia del tipo Pertosa, da paragonare alla n. 3 del ripostiglio lodigiano (Montelius, 1910, tav. 118: 17 e 19).

Il ripostiglio lodigiano mostra l'associazione di collari e di sei tipi diversi di asce. I ripostigli contenenti collari con estremità ad occhiello noti in Italia sono rari: a quello lodigiano possiamo aggiungere solo Robbio e La Torrazza della Sforzesca, entrambi in Lomellina, ripostigli che appartengono tutti allo stesso periodo. A Robbio, insieme ai collari e alle goliere si trova una sola ascia, con taglio a $3/4$ di cerchio, strettamente imparentata quindi con quelle a taglio semicircolare e a taglio a paletta. L'ascia di Robbio appartiene alla fine del Bronzo Antico e deve trattarsi di uno dei tipi più tardi della cultura di Polada, dal momento che compare ancora nel ripostiglio della Cascina Ranza (Milano), del Bronzo Medio (Castelfranco, 1888, tav. XIII, 10).

Nel ripostiglio lodigiano possiamo constatare la presenza di oggetti più antichi come l'ascia n. 1, di tipo Savignano, che appartiene a una fase media del Bronzo Antico, e di oggetti più recenti, come le asce n. 2 e 3, che pongono il problema di stabilire se il ripostiglio sia stato effettivamente deposto alla fine del Bronzo Antico o nel corso del Bronzo Medio. L'ascia n. 5, di tipo Sigriswil, e quelle nn. 7-15 appartengono alla fine del Bronzo Antico (fase 4 ovvero Langquaid-Renzenbühl) e costituiscono l'aspetto più significativo, anche dal punto di vista cronologico, del ripostiglio. Ritrovare elementi cronologicamente diversi in un ripostiglio è fatto del tutto normale, ma l'effettiva datazione delle asce n. 2 e 3 rimane per ora poco chiara.

Considerando il solo contorno, l'ascia n. 2 richiama quelle tipo Grenchen, diffuse in Svizzera nel periodo Bronzo B2/C1 e C2 (Abels, 1972, p. 83 e Osterwalder, 1971, p. 34-36). Gli esemplari di tipo terramaricolo precedentemente citati e che presentano alcune caratteristiche in comune con l'ascia n. 2 del ripostiglio lodigiano sono tipi caratteristici del Bronzo Medio. L'ascia di Roccella, che sembra in tutto simile alla nostra, viene posta da Peroni nel Bronzo Antico, ma non è chiaro su quale base, trattandosi di un reperto sporadico. Per le asce n. 2 e 3 è necessaria una ricerca più approfondita per meglio precisarne la cronologia e l'area di diffusione. Per ora ci sembra che non si possa escludere una loro datazione alla fine del Bronzo Antico. Anche l'ascia più grande e pesante del ripostiglio, non reperita, apparteneva a questo stesso tipo.

Nell'ambito di una successione dei ripostigli del Bronzo Antico nell'area di Polada, possiamo concludere che Baragalla, Lodigiano, Robbio e Costa di Monticelli rappresentano l'orizzonte più recente, che precede immediatamente il Bronzo Medio e che si differenzia in modo chiaro da un orizzonte più antico rappresentato dai ripostigli di Remedello Sopra, Pieve Albignola, Torbole Casaglia e Savignano.

CONTESTO EUROPEO

Le asce tipo Lodigiano si collocano in un contesto più ampio che non la sola cultura di Polada. Esse appartengono infatti a una famiglia tipologica di asce a margini rialzati nota soprattutto nell'area alpina, nel bacino del Rodano, nella Germania meridionale, ma che si estende anche all'area della cultura di Unetice

(Germania centrale, Boemia, Slesia, distretto di Poznan), pur con numerose differenze di particolari (cfr. ad es. il ripostiglio di Neumetely in Boemia, in Gimbutas, 1965, fig. 179). Nel mondo transalpino queste asce ricevono il nome di tipo Langquaid, dal ripostiglio della Baviera, nella cui definizione rientrano tanto il nostro tipo Lodigiano quanto quello Robbio. Nel tipo Langquaid (Abels, 1972) la maggior parte delle asce hanno il taglio più espanso che un semicerchio e inoltre il corpo più ristretto e con bordi concavi. Asce tipo Lodigiano sono rare e possono considerarsi importazioni dall'Italia settentrionale, dove sono frequenti.

Tre esemplari identici a quelli del ripostiglio lodigiano si trovano nel ripostiglio di Ringoldswil (Sigriswil, Berna) (Strahm, 1968, nn. 30,31,32). Abels (1972) ha classificato una di queste tre asce nel tipo Langquaid II F (n. 273) e le altre due nel tipo Auvernier D (nn. 505-506), ma non se ne vede la ragione dal momento che tutte e tre sono praticamente eguali. Nel ripostiglio di Ringoldswil vi sono altre due asce (Strahm, 1968, nn. 33-34), che corrispondono molto bene, a parte le dimensioni un po' più ridotte, all'ascia n. 5 del ripostiglio lodigiano. Abels (1972) le considera un tipo a se stante (tipo Sigriswil). È da sottolineare come le cinque asce del ripostiglio di Ringoldswil prese in considerazione siano fogge rare o addirittura eccezionali nel mondo transalpino ed è quindi da prendere in considerazione l'ipotesi che si tratti di importazioni dall'Italia settentrionale.

La datazione delle asce tipo Langquaid (Abels, 1972, p. 40) conferma quella del tipo Lodigiano e Robbio. Si hanno numerosi ritrovamenti in tombe (Broc 1 e 2, Donath), insediamenti (Arbon-Bleiche, Baldegg, Meilen, Tauffelen) e ripostigli (Ittelsburg, Langquaid, Trassem, Ringoldswil, Bonhomme) che collocano queste asce nel più recente orizzonte del Bronzo Antico (A 2 ovvero fase 4) (Strahm, 1971, figg. 8-13; Lichardus-Itten, 1971, fig. 5; Strahm, 1968 e 1972). In alcuni casi asce tipo Langquaid si trovano ancora in ripostigli depositi all'inizio del Bronzo Medio (v. ad es. Hochweg-Regensburg in Baviera in Torbrügge, 1959, tavv. 74-75). L'orizzonte Langquaid viene quindi a corrispondere esattamente al nostro orizzonte di ripostigli Lodigiano-Robbio-Costa di Monticelli-Baragalla.

La scoperta di asce Langquaid in tombe dimostrerebbe il loro uso anche come armi oltre che come utensili.

Oltre alle asce tipo Lodigiano, che fanno sentire la loro influenza a nord delle Alpi, è significativa la presenza nel ripostiglio lodigiano dell'ascia con lama svastata a campana. I prototipi di questa famiglia di asce sono stati cercati nei tipi Roseaux (Millotte, 1963, p. 105), ma reperti come quelli di Onnens o Clairvaux, citati da Millotte, in realtà non sono facilmente databili e si può giustamente pensare ad uno sviluppo influenzato dal tipo Grenchen (Abels, 1972). Abels vede una linea di sviluppo delle asce con lama a campana dal tipo Bodensee a quello Habsheim e a quello Grenchen, che si svolge tutta nell'ambito del Bronzo Medio, e le origini dei tipi Bodensee e Habsheim vengono ricercate nelle asce Langquaid. L'esemplare del ripostiglio lodigiano potrebbe essere il più antico prototipo della famiglia di asce con lama a campana ed è associato ad asce con taglio semicircolare. D'altra parte asce simili come forma all'esemplare del ripostiglio lodigiano si trovano a nord-ovest delle Alpi, ma sono fornite di gola e di spalla di arresto, e vengono classificate nella famiglia delle asce a tallone e datate al Bronzo Medio (Millotte, 1963, p. 106; cfr. in particolare l'ascia di Besançon, tav. XI, 10).

Il contesto in cui si collocano i collari con estremità ad occhiello (*Oesenhals-*

ringe; Ingot-torques) è ancora più ampio e interessa non solo l'area delle asce a margini rialzati con taglio semi-circolare precedentemente definita, bensì anche quella balcano-danubiana, l'Anatolia e il Medio-Oriente.

Dai punto di vista cronologico occupano tutta l'antica età del Bronzo, per quanto in singole aree essi sembrano caratterizzare solo le fasi più antiche. I reperti conosciuti a sud delle Alpi provengono da insediamenti (Pacengo, Peschiera, Ledro, Isolone del Mincio, Cataragna), ripostigli (Castione nel Canton Ticino, Robbio, Torrazza della Sforzesca, Lodigiano) e in un caso anche da necropoli di inumati in posizione distesa (Arolo, sul lago Maggiore).

INTERPRETAZIONE DEL RIPOSTIGLIO

A rendere meno agevole una corretta interpretazione della natura del ripostiglio lodigiano concorre la completa mancanza di dati relativi alle circostanze della scoperta. I ripostigli di oggetti di bronzo vengono in genere interpretati, per quanto concerne i motivi della tesaurizzazione, come depositi di fonderia, appartenenti ad artigiani ambulanti o a comunità; ripostigli di mercanti oppure ripostigli votivi.

Il ripostiglio lodigiano è composto da collari, che probabilmente costituivano una goliera, e da sei tipi di asce, uno dei quali (quello Savignano) può essere un po' più antico rispetto al tipo Lodigiano, rappresentato da ben nove esemplari, mentre le asce n. 2 e 3 preannunziano già i tipi del Bronzo Medio.

La diversità delle asce, un certo scarto cronologico tra i tipi, la presenza di due categorie di oggetti, sono tutti elementi che farebbero propendere per una interpretazione mercantile (v. in proposito Peroni, 1971, p. 103 e 135), come già aveva ottimamente visto il Castelfranco, basandosi sulla considerazione che gli oggetti sono tutti nuovi o comunque in buono stato (Castelfranco, 1878, p. 11).

Il ripostiglio lodigiano offre una importante documentazione dell'intensità e della direzione degli scambi e dei contatti tra aree culturali e geografiche diverse. Contiene infatti prodotti caratteristici dell'artigianato metallurgico della cultura di Polada (asce tipo Lodigiano) che pervengono anche nell'area nord-alpina (v. ad es. Ringoldswil) e nello stesso tempo asce diffuse nell'Italia peninsulare, come dimostrano il ripostiglio di Canterano e l'ascia di Roccella.

I ripostigli dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale sono numerosi, certamente molto più frequenti di quelli del Bronzo Medio, e testimoniano l'intensità della vita economica ai tempi della cultura di Polada. La loro distribuzione geografica rende palese la direzione delle vie di comunicazione lungo le quali si diffondevano i prodotti di bronzo. Questa direzione si svolge chiaramente in senso Nord-Ovest - Sud-Est, dal Canton Ticino all'Appennino tosco-emiliano e all'Adriatico. I rapporti commerciali della cultura di Polada, per quanto concerne la sfera metallurgica, devono quindi essersi sviluppati soprattutto con la cultura del Rodano, l'altopiano svizzero, la Germania sud-occidentale, la cultura di Straubing, da una parte, e l'Italia centrale dall'altra.

Si è sempre parlato di influenza centro-europea su Polada. Questa influenza si è esercitata con notevole intensità nel periodo più recente del Bronzo Antico (orizzonte A 2), ma i contatti non sono certamente stati a senso unico anche per quel che concerne la metallurgia. Un progredire degli studi sull'età del Bronzo in Italia e la pubblicazione dell'enorme quantità di materiali inediti, mostreranno quanto anche l'Europa centrale debba alla cultura di Polada, la

quale ha svolto la funzione di tramite tra mondo mediterraneo e mondo transalpino.

Post scriptum

Dopo che il presente articolo era già stato consegnato per la stampa è apparso il lavoro di G. Vannacci Lunazzi, Appunti sui ripostigli dell'età del Bronzo in Lombardia (Lodigiano, Cascina Ranza, Ello), in *Contributi dell'Istituto di Archeologia*, vol. IV, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, Milano 1973, in cui viene pubblicato il ripostiglio lodigiano. In merito a questo lavoro, è necessario fare alcune precisazioni: 1) il ripostiglio non viene pubblicato integralmente, mancando alcune asce, fra cui quella n. 2 (Coll. Castelfranco, n. 1057); 2) viene pubblicata come appartenente al ripostiglio lodigiano un'ascia (cfr. fig. 4:8 della Vannacci) che sicuramente non ne fa parte, non corrispondendo in nulla (forma, descrizione, peso, patina, misure) alle notizie in nostro possesso relative al suddetto ripostiglio; 3) l'ascia del ripostiglio lodigiano n. 3 (Cat. Museo Patrio n. 3404) è attribuita erroneamente al ripostiglio della Cascina Ranza (v. fig. 4:3). In questo caso si tratta di una delle più sicure identificazioni grazie all'articolo citato del Carotti (1891). D'altra parte le asce del ripostiglio della Cascina Ranza, elencate dal Castelfranco in numero di diciotto e registrate nei cataloghi del Museo archeologico di Milano in numero di diciannove, sono state tutte identificate dall'Autore su una base sicura grazie a vari documenti di archivio e vecchie pubblicazioni; 4) I torques del ripostiglio lodigiano pervenuti al Museo Archeologico di Milano sono quattro e non cinque. Il quinto di cui parla la Vannacci è evidentemente quello del ripostiglio della Torrazza della Sforzesca.

APPENDICE

Spiegazione delle cartine di distribuzione

Fig. 23

Distribuzione delle asce a margini rialzati con taglio semicircolare.

A) *Corpo con lati che si allargano progressivamente dal tallone al taglio, la cui larghezza è più di tre volte maggiore di quella del tallone:*

1. Trana (Montelius, 1895, tav. 33:12; SAM, II, 7994, tav. 49)
2. dintorni di Torino (Montelius, 1895, tav. 33:10)

B) *Corpo con bordi diritti e paralleli, che si incurvano solo verso il taglio, formando una spalla abbastanza pronunciata; la larghezza del taglio è circa due volte e mezza quella del tallone:*

3. Cadrezzate (Castelfranco, 1878 bis, p. 407) (fig. 15:3).
4. Lodigiano o dintorni di Calvatone, ripostiglio, nove esemplari
5. provincia di Brescia (Barocelli, 1964, fig. 7A, p. 530)
6. Isolone del Mincio, dal settore A-B, inedito (Soprintendenza alle Antichità di Milano)
7. Baragalla, ripostiglio (Montelius, 1895, tav. 27:12)

C) *Corpo con bordi all'inizio diritti, e poi subito allargantesi progressivamente verso il taglio, spalla cadente:*

8. Baragalla, ripostiglio (Säflund, 1939, tav. 51:10)
9. Bor di Pacengo (Aspes e Fasani, 1968, fig. 19:1)
10. Ledro (Museo del Castello Buon Consiglio, Trento, n. 1537 SAP)
11. Lasino (Museo del Castello Buon Consiglio, Trento) (BPI, XXXIX, 1914, p. 16, fig. 6)
12. Telve di Sopra (Museo del Castello Buon Consiglio, Trento)
13. Val Gardena (SAM, II, n. 12029, Tav. 50)

- D) *Corpo con bordi lievemente rientranti, per il resto simile al tipo lodigiano (B):*
14. Milano, piazza S. Stefano, scoperta durante scavi per le fognature (Milano, Museo Archeologico, collezione Seletti 96 P) (fig. 15:2)
 15. Ledro, tre esemplari (nn. A. 20-21-22, Trento, Museo del Castello)
- E) *Corpo con lati diritti e che si allargano progressivamente dal tallone al taglio, spalla pronunciata, taglio piú espanso che un semicerchio:*
16. Falconara (Säflund, 1939, tav. 51:12)
 17. S. Ilario (SAM, I, n. 648)

Pertinenza incerta: Ledro, metà ascia con estremità distale (n. A. 23)
 Un'ascia del ripostiglio di Pieve Albignola, conservata al Museo Pigorini di Roma, è secondo Montelius (1895) e Patroni (1906) eguale a quelle di tipo lodigiano, con taglio semi-circolare. Non ho potuto verificare l'esattezza della notizia.

Fig. 24

Distribuzione delle asce a margini rialzati con taglio a paletta

- A) *Corpo con bordi rientranti, di forma stretta e allungata, spalla pronunciata (cfr. il tipo Langquaid II L):*
1. Porto Ronco (Museo di Bellinzona)
 2. Lago di Varese (Museo di Gallarate) (v. fig. 22:6)
- B) *Corpo largo e in genere corto, con bordi diritti, taglio espanso a forma di paletta, senza debordare rispetto alla spalla:*
3. Cazzago Brabbia (Riv. Arch. Com., f. 16, 1879, Tav. I; Montelius, 1895; Castelfranco, 1913)
 4. Bodio, palafitta Keller (del Gaggio) (Barocelli, 1964, fig. 6, p. 527)
 5. Monticelli, esemplare frammentato (De Marinis, 1972, fig. 56)
 6. Montecchio di Darfo (De Marinis, 1972, fig. 55:2)
 7. Barche di Solferino (SAM, I, n. 648; Barfield e Fasani, 1973, tav. VIII, 10)
 8. Bor di Pacengo (Aspes e Fasani, 1968, fig. 19:4)
 9. Castignano (Peroni, 1971, fig. 58:21)
- C) *Corpo con bordi diritti o rientranti, taglio espanso con la larghezza massima al di sotto della spalla (a 3/4 di cerchio):*
10. Bodio, palafitta Maresco-Desor (Montelius, 1895, tav. 3:18; Castelfranco, 1913)
 11. Robbio, ripostiglio (Patroni, 1912, fig. D)
 12. Cascina Ranza, ripostiglio (Castelfranco, 1888, tav. XIII, 10)
 13. Castione dei Marchesi (Säflund, 1939, tav. 51:11).

Forme di fusione:

due esemplari da Bodio (Montelius, 1895, tav. 3:16; Regazzoni, 1878, tav. VI, 18-21). L'esemplare di ascia tipo Desor dall'Isolino di Varese citato da Peroni, 1971, p. 50, è un pendaglio di arenaria (h cm 4,4) (Castelfranco, 1913, tav. V, 4)

Fig. 25

Distribuzione dei collari e delle goliere del Bronzo Antico in Italia

1. Castione, ripostiglio (Lichardus-Ippen, 1971, p. 44, fig. 4).
2. Arolo, un collare a sezione quadrangolare, da una necropoli di inumati in posizione forse distesa (materiale inedito).
3. Cazzago Brabbia, torbiera, ripostiglio con quattro goliere (Marinoni, 1868, tav. VI; Anati, 1957, fig. 25 A, p. 220; Bertolone, 1953, fig. 7).
4. Robbio, ripostiglio con due collari e tre goliere (Patroni, 1912, fig. A e B).
5. Torrazza della Sforzesca, tre goliere e un collare (Museo Archeologico di Milano, Cat. MPA 2730, 2743).
6. Garlasco, un collare (al Museo di Pavia, Ponte, 1966, tav. II, 7).
7. Ripostiglio dal Lodigiano o dintorni di Calvatone.
8. Cataragna, torbiera, un collare (al Museo di Verona).
9. Bor di Pacengo, un collare dalla palafitta (Aspes - Fasani, 1968, fig. 15).
10. Peschiera, un collare dalla palafitta (Montelius, 1895, tav. 8:10).
11. Isolone del Mincio, due collari dallo scavo A e C (materiale inedito, presso la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia).
12. Ledro, vari collari (Musei del Castello del Buon Consiglio e di Scienze naturali, Trento).

Summary: The Author publishes for the first time a complete Early Bronze Age hoard from the Lodi or Cremona area in the Po Valley. It originally comprised sixteen axes and six torque-necklaces. Today only fourteen axes and four torque-necklaces survive in Milan Archaeological Museum. Having described the history of this hoard found during the last century and catalogued the material, the Author analyzes the typology, the chronology, the geographical distribution and the Centro-European relations of the objects. The most diagnostic element is exemplified by nine axes with a semi-circular cutting edge of Lodigiano type which represent the Italian variant of the Langquaid type of Switzerland and Southern Germany. This type of axe has not yet been found South of the Appennines. Other axes of the hoard, such as those of Savignano and Pertosa Type, are widespread also in peninsular Italy. Also, there is an axe with an open bell-shaped blade and an incomplete gorge probably related to the axes with bell shaped cutting edge and to the butted axes from the Transalpine and mainly the Rhinish area. The Author proposes a late Early Bronze Age date (A 2 or phase 4 of the Centro-European scheme) and gives evidence for the importance of the contacts among the Early Bronze Age Polada metalworks, and cultures North of the Alps and those of peninsular Italy.

Resumé: Pour la première fois se voit publié dans son intégralité un dépôt de l'Ancien Age du Bronze, composé à l'origine de seize haches et de six colliers, qui fut découvert au siècle dernier dans la basse plaine lombarde (Lodigiano ou Crémonese). A l'heure actuelle 14 haches et 4 colliers sont conservés au Musée archéologique de Milan. Après avoir relaté les vicissitudes museographiques complexes que traversa le dépôt et fourni un catalogue du matériel, l'auteur fait une analyse typologique et chronologique des objets, étudie la distribution géographique des types et leurs relations centre-européennes. L'élément le plus caractéristique du dépôt est fourni par 9 haches à tranchant parfaitement semicirculaire (type Lodigiano), qui représentent une variante italienne de la hache de type Langquaid, répandue en Suisse et en Allemagne du Sud. Ce type ne se trouve pas au Sud des Appennins. D'autres haches du dépôt, au contraire, comme la hache de type Savignano et celle de type Pertosa, sont aussi présentes dans la péninsule italienne. Une autre hache, enfin, est pourvue d'une lame évasée en cloche et d'une esquisse de gorge, et semble donc être en relation tant avec les haches à tranchant en cloche qu'avec celles à talon, répandues dans l'aire transalpine et surtout rhénane. En ce qui concerne la chronologie, ce dépôt se place à la fin du Bronze Ancien (A 2, ou bien phase 4 du schéma centre-européen). En outre, il témoigne de l'importance des contacts que l'aire métallurgique de Polada (Bronze Ancien de l'Italie septentrionale) entretenait avec les cultures du Nord des Alpes (Rhône, plateau suisse, Straubing, Unetice) aussi bien qu'avec celles de la péninsule italienne, jouant ainsi un rôle significatif d'intermédiaire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABELS B.-U.

1972 - *Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsass, der Franche Comté und der Schweiz, Prähistorische Bronzefunde*, IX, 4, München (C.H. Beck).

ANATI E.

1957 - Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, *BPI*, n. s. XI, vol. 66, pp. 189-220.

ANCONA A.

1880 - *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana*, Milano.

1886 - *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano.

ASPES A. & L. FASANI

1968 - La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda, *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, CXLIV, 1967-68, serie VI, vol. XIX, pp. 1-44.

BARFIELD L. H. & L. FASANI

1973 - Bemerkungen zum späten Neolithikum und zum Beginn der Bronzezeit

- in Norditalien, *Zbornik Filozofickej Fakulty Univerzity Komenského*, XXIII, 1972, pp. 45-63.
- BAROCELLI P.**
1964 - La civiltà del bronzo in Europa, *Emilia Preromana*, V, 1956-64, pp. 503-559.
- BATTAGLIA R.**
1943 - La palafitta del lago di Ledro nel Trentino, *Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, VII, Trento.
1959 - Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia, *BPI*, 67-68, 1958-1959.
- BERTOLONE M.**
1953 - Le stazioni preistoriche della Palude Brabbia, *BPI*, n. s. VII, vol. 62, pp. 161-174.
- CAROTTI G.**
1891 - Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio nel 1890, *Archivio Storico Lombardo*, XVIII, pp. 415-453.
1893 - Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio nel 1892, *Archivio Storico Lombardo*, XX, pp. 442-496.
Catalogo della collezione di antichità del fu Amilcare Ancona, Milano, 1892 (Bernardoni). Prefazione di P. Castelfranco. Tav. I-XII.
- CASTELFRANCO P.**
1878 - Ripostiglio di oggetti di bronzo nel Lodigiano, *BPI*, IV, pp. 7-12.
1878-b - Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano, *Atti Soc. Ital. di Scienze Naturali*, XXI, pp. 398-434.
1883 - Gruppo lodigiano della prima età del ferro, *BPI*, IX, pp. 182-202.
1888 - Ripostiglio della Cascina Ranza, *BPI*, XIV, pp. 145-167, Tav. XIII.
1913 - *Cimeli del Museo Ponti*, Milano.
- DE MARINIS R.**
1972 - Materiali dell'età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino (Brescia), *BCSP*, 8, pp. 159-197.
- GIMBUTAS M.**
1965 - *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, The Hague (Mouton).
- LICHARDUS-ITTEN M.**
1971 - Die frühe und mittlere Bronzezeit im alpinen Raum, *Archäologie der Schweiz*, B. III, Die Bronzezeit, Basel, pp. 41-54.
- MARINONI C.**
1868 - *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, Memorie della Soc. Ital. di Scienze Naturali, IV, 3, Milano.
- MILLOTTE J. P.**
1958 - Un type d'outil du Bronze Ancien: les haches-spatules, *Revue Archéologique de l'Est et du Centre-Est*, IX, f. 1-2, pp. 26-42.
1963 - *Le Jura et les Plaines de Saône aux âges des métaux*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, Paris.
- MONTELIUS O.**
1895 - *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Première partie, Italie septentrionale, Stockholm.
- OSTERWALDER CH.**
1971 - *Die mittlere Bronzezeit im Schweizerischen Mittelland und Jura*, Monographien zur Ur- u. Frühgeschichte der Schweiz, B. 19, Basel.
- PATRONI G.**
1906 - Oggetti di rame e di bronzo della Lomellina, *BPI*, XXXII, pp. 55-70, tav. V.
1912 - Nuovi oggetti di bronzo della Lomellina, *BPI*, XXXVIII, pp. 84-91.
1937 - *La Preistoria*, Storia politica d'Italia, Milano (Vallardi).
1940 - Industria e arte dell'antica Insubria nei Musei di Milano, *Milano*, rivista mensile del Comune, giugno 1940, pp. 67-80.
- PERONI R.**
1971 - *L'età del Bronzo nella penisola italiana*, I, L'antica età del Bronzo, Firenze (Olschki).
- REGAZZONI I.**
1878 - *L'uomo preistorico nella provincia di Como*, Milano (Hoeppli).
- SAFLUND G.**
1939 - *Le terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Uppsala.
- STRAHM CH.**
1968 - Renzenbühl und Ringoldswil, *Jahrbuch des Bern. Histor. Museum in Bern*, 45-46 J., 1965-1966, pp. 321-371.
1971 - Die frühe Bronzezeit im Mittelland und Jura, *Archäologie der Schweiz*, B. III, Die Bronzezeit, pp. 5-26.
1972 - Das Beil von Thun-Renzenbühl, *Helvetica Archaeologica*, 12, pp. 99-112.
- TORBRÜGGE W.**
1959 - *Die Bronzezeit in der Oberpfalz*, Kallmünz.
- ZORZI F.**
1940 - La palafitta di Barche di Solferino, *BPI*, n.s., IV, pp. 41-82.